

# TRATTATO SULLE MASCHERE DEL TEATRO ANTICO

Giulio Polluce

di Armando Torno

**D**al culto di Dioniso trae origine la maschera. Questo dio greco invocato nei riti per rinnovare il ciclo della vita vegetale, tornare a far scorrere il vino e possedere gli uomini con la mania, era dotato di una doppia natura; almeno così testimonia Euripide nelle *Baccanti*. La sua danza si alternava tra violenza selvaggia e dolcezza. Un dio ambiguo, altero, contraddittorio; per questo piacque a Nietzsche, che lo contrappose al Crocefisso.

Certo, la maschera. Dioniso dà forma a quella del mondo greco, ma essa si manifesta ovunque. L'orientalista Johann Ludwig Burckhardt nei suoi *Travels*, che toccarono anche l'Egitto (la loro pubblicazione iniziò a Londra nel 1819), si lascia sfuggire un'osservazione: la maschera funeraria è l'archetipo immutabile in cui si ritiene che il morto si reintegri e tende a trattenere nella mummia «il soffio delle ossa». Per i vivi i significati si moltiplicano e chi volesse conoscerli può cominciare dalle pagine che René Guénon ha dedicato nelle *Considerazioni sull'iniziazione* (Luni Editrice). Scoprirà, per esempio, che la maschera non nasconde, al contrario rivela le tendenze; inoltre non si usa o manipola mai impunemente.

Questi e altri pensieri è possibile scriverli in margine alla traduzione (con greco a fronte) del quarto dei 10 libri dell'*Onomasticon* di Giulio Polluce, sofista e grammatico greco del II secolo della nostra era, nato a Naucrati in Egitto, che annoverò tra i suoi nemici il lessicografo Frinico e Luciano di Samosata. Il lavoro si deve a

Barbara Castiglioni che lo scorso anno ha curato per la Fondazione Valla l'*Elena* di Euripide.

L'*Onomasticon* di Polluce, dedicato all'imperatore Commodo, è la fonte per conoscere le maschere del teatro antico. Ne elenca 28 della tragedia, 44 della commedia e 4 satiriche. Le descrive – nota Castiglioni – «in maniera spesso sommaria, non di rado poco comprensibile», comunque attraverso una serie di tratti: acconciatura dei capelli, barba, fronte, occhi, naso, mento, orecchie, labbra, rughe eccetera.

Non parleremo delle questioni filologiche (l'opera è giunta attraverso un'epitome), diremo soltanto con la curatrice che queste pagine offrono «informazioni sulla denominazione di usi e costumi del mondo greco antico». E fanno capire com'era inteso un ficcanaso, un ostinato o un gestore di bordello.

Oscar Wilde, che se ne intendeva e deve aver letto l'opera di Polluce nell'edizione di Berlino del 1846 (curata da Bekker), ripeteva che una maschera rivela più di una faccia. François de La Rochefoucauld nelle *Massime* arriva al nocciolo: «Siamo tanto abituati a mascherarci di fronte agli altri, che finiamo per mascherarci anche di fronte a noi stessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Onomasticon.  
Le maschere  
del teatro antico**

Giulio Polluce

La Vita Felice, pagg. 96, € 10

